

Domenica 12 dicembre III DOMENICA DI AVVENTO



Vangelo Luca (3, 10-18)

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Commento a cura di Don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

Che cosa dobbiamo fare? Giovanni sta predicando e annunciando la vicinanza del Cristo nella regione del Giordano, e come conseguenza la gente gli pone questa domanda. La stessa domanda viene posta dai pubblicani (ossia esosi esattori delle imposte), e dai soldati. Giovanni dà tre risposte diverse: la prima con l'invito a vivere la solidarietà, cioè la condivisione; la seconda risposta: invitando tutti a impegnarsi per la giustizia e l'equità, senza esigere nulla di più di quanto già si riceve... la terza: superate la prepotenza. Più semplicemente Giovanni risponde: siate la versione migliore di voi stessi, non di un altro. Vivete bene ciò che siete chiamati ad essere: sii te stesso, vivi bene la tua vita. Chi pone questa domanda? Chi ha ascoltato la buona notizia del vangelo e desidera rispondere concretamente (non chiedono cosa dobbiamo credere, ma FARE).

È l'atteggiamento dei ragazzi svegli e volenterosi che non si lasciano trasportare dalle onde dell'abitudine, ma si mettono in gioco, disposti anche a rischiare pur di mostrare che si è amici di Gesù concretamente, non solo a parole, ma nei fatti. Il fare poi non è solo nostro: il fare è il lavoro di Dio che si affatica e si stanca, proprio come noi. Ecco perché desidera l'incontro con te, con ciascuno di noi. Cristiani non si nasce ma si diventa, accogliendo anche questa pagina di vita e rendendo la vita vangelo vivo!